

Italia, oltre 500.000 persone hanno marciato per Gaza

infopal.it/italia-oltre-500-000-persone-hanno-marciato-per-gaza

22 settembre 2025





InfoPal. Le immagini e i video dei cortei, marce e manifestazioni per Gaza, per la fine del genocidio israelo-statunitense e contro il sionismo sono arrivate dovunque, nel mondo. Un'onda imponente di dignità contro la barbarie israeliana ha scosso tutto il Paese, rimpiegando piazze, strade, stazioni. Dalle 7 di domenica mattina lo sciopero per Gaza non si è mai fermato, bloccando varie città.

“Mezzo milione per Gaza”.

Gli organizzatori parlano di “mezzo milione di persone in tutta Italia, nelle piazze di più di 75 città”.

Sono scoppiati scontri tra manifestanti e forze di polizia italiane, mentre più di 75 città italiane hanno aderito a uno sciopero generale nazionale per chiedere il boicottaggio totale di Israele e la rottura di ogni legame.

I manifestanti sono riusciti a bloccare importanti infrastrutture, tra cui autostrade, stazioni ferroviarie e porti, mentre le autorità hanno tentato di disperdere lo sciopero con la forza.

La piazza

● comune-info.net/la-piazza

[Emilia De Rienzo](#)

23 Settembre 2025

Centinaia di migliaia di persone si sono prese le piazze e le strade di oltre ottanta città di tutte le regioni. È stato molto di più di uno sciopero generale, di fatto proclamato dal basso, da tanti e tante. Se grandi media e politica istituzionale sono rimasti sorpresi è perché da mesi ignorano i presidi nei quartieri, i boicottaggi promossi, i sudari esposti... Ogni cartello, ogni striscione, ogni bandiera che sventola costruiscono da tempo un discorso politico visibile e tangibile, che si lega con le proteste di altri paesi e sfida la narrazione ufficiale e l'indifferenza dei media. La sofferenza lontana prende forma e si fa corpo collettivo. Malgrado tutto, la società è in perenne movimento



Roma, 22 settembre. Foto di Annarita Sacco

“L’ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia alla giustizia ovunque”

(Martin Luther King Jr.)

Le piazze e le strade di questi giorni, in Italia e nel mondo, si sono riempite di persone che si riconoscono in una parola: Palestina. Non è solo protesta, è il grido della propria indignazione e della propria vicinanza a chi sta subendo un vero e proprio genocidio.

Ogni cartello, ogni striscione, ogni bandiera che sventola costruiscono un discorso politico visibile e tangibile, che sfida la narrazione ufficiale e l’indifferenza dei media. La sofferenza lontana prende forma e si fa corpo collettivo. Denuncia l’ignavia del potere, i meschini calcoli politici ed economici che sacrificano migliaia di persone e bambini ai propri interessi.

Ciò che conta non è soltanto il numero dei presenti, ma la forza morale del gesto stesso di esserci. Partecipare significa dire: “Noi vediamo, a noi importa, non siamo indifferenti. Fermatevi”.

La piazza diventa così uno spazio di consapevolezza condivisa, dove l’indignazione e l’empatia individuali diventano collettive. La rabbia, la tristezza, la frustrazione si trasformano in energia comune, in legami di solidarietà che superano l’isolamento imposto dalla distanza geografica e dalla rassegnazione politica.

Le manifestazioni nelle varie città del mondo amplificano il messaggio palestinese: diventa chiaro che non si tratta di un conflitto locale, ma di una questione di diritti umani e giustizia globale.

Alla politica che rimane immobile, che assiste senza mettere in atto nulla che possa fermare questo massacro, **si contrappone la società civile** che trasforma l’indignazione in presenza e la coscienza in azione. È un atto di resistenza morale e politica insieme, dove la distanza fisica non coincide con quella etica. È un atto di connessione con chi soffre, di riconoscimento dell’alterità e della dignità altrui.

Anche a migliaia di chilometri dal conflitto, le persone vogliono esercitare una pressione: attirano l’attenzione, stimolano dibattiti pubblici, generano un’eco globale. La piazza diventa così uno spazio di responsabilità condivisa, un luogo in cui la solidarietà non è astratta ma concreta, visibile, palpabile.

E poi ci sono i dettagli che rendono viva questa esperienza: il movimento dei corpi, le voci che si intrecciano, gli sguardi che si cercano, la comunione silenziosa di chi sa di non essere solo. In ogni gesto si afferma un principio semplice e potente: vedere e testimoniare è già resistere. Qui, la folla non è rumore: è presenza, memoria, dignità collettiva. È la trasformazione della consapevolezza in azione, della parola in visibilità, della lontananza in presenza.

Osservare queste piazze significa riconoscere che le manifestazioni non sono episodi occasionali, ma espressioni di una coscienza globale. Sono strumenti attraverso cui le persone si prendono cura della giustizia, riaffermano diritti negati, costruiscono legami che superano il qui e ora. Qui la politica si fa etica, la solidarietà si fa azione, la partecipazione si fa testimonianza.

Partecipare, in Italia o altrove, è un modo per sentirsi parte di una comunità di cittadini consapevoli, capaci di agire insieme e di superare l'isolamento individuale. **Queste azioni rafforzano la coscienza politica di chi manifesta, rendendo evidente che il mondo non è "solo" quello che mostrano i telegiornali.**

Ha scritto l'antropologa statunitense Margaret Mead: "Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e impegnati possa cambiare il mondo. In effetti, è l'unica cosa che l'abbia mai cambiato...".

[Nella pag. fb di Comune un racconto fotografico delle manifestazioni del 22 settembre](#)
